

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

TIENI LONTANO DA LEI IL TUO CAMMINO

Dal Libro dei Proverbi (Pr 5,7-14)

⁷Ora, figli, ascoltate mi

e non allontanatevi dalle parole della mia bocca.

⁸Tieni lontano da lei il tuo cammino

e non avvicinarti alla porta della sua casa,

⁹per non mettere in balia di altri il tuo onore

e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele,

¹⁰perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei,

e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto

¹¹e tu non debba gemere alla fine,

quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne,

¹²e tu debba dire: “Perché mai ho odiato l’istruzione

e il mio cuore ha disprezzato la correzione?”

¹³Non ho ascoltato la voce dei miei maestri,

non ho prestato orecchio a chi m’istruiva.

¹⁴Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali

in mezzo alla folla e all’assemblea”.

I vv. 3-6 hanno presentato il rischio della donna straniera, mostrando come essa sembri essere fonte di gioia, ma in realtà conduca alla morte. Ora lo sguardo sembra ampliarsi ad un gruppo che porta alla distruzione. [7] **Ora, figli, ascoltate:** וְעַתָּה בְּנִים שְׁמַעוּ-לִי [we'atah vanym shim'u ly]. La nuova riflessione viene aperta con un invito all'ascolto. וְעַתָּה [we'atah "ed ora"] indica l'inizio di un nuovo pensiero e sembra essere parte di una formula classica. In questo senso sarebbe da comprendere anche il pl. בְּנִים [vanym "figli"], anche se il cambio improvviso di numero è normale nella poesia biblica. L'invito è ancora una volta all'ascolto del maestro, colui che indica la via della vita. Questa stessa formula si trova anche in 7,24 e in 8,32. **Non allontanatevi dalle parole della mia bocca:** וְאַל-תָּסֻרוּ מֵאֲמַרֵי-פִי: [we'al tasuru me'imre py]. In parallelo al precedente, la richiesta è ora di rimanere saldi nelle parole ascoltate: se prima la frase era al positivo, ora è al negativo. Il verbo תָּסֻרוּ [tasuru "allontanatevi"] è spesso usato in riferimento alle due vie, quella della saggezza e quella della stoltezza. [8] **Tieni lontano da lei il tuo cammino:** הֲרַחֵק מֵעֵלְיָהּ דַּרְכְּךָ [harkheq me'aleyha darkekha]. Il v. si apre con l'imperativo הֲרַחֵק [harkheq "tieni lontano"], quasi in parallelo al "non allontanatevi" del v. precedente. Con מֵעֵלְיָהּ [me'aleyha "da lei"] ritorna la figura della straniera, anche se solo accennata. L'invito è a rimanerle lontano, perché già il vederla (contemplare la sua bellezza) potrebbe portare a cadere nella sua trappola (così interpreta Radaq). Il termine דַּרְכְּךָ [darkekha "la tua via"] richiama l'immagine della via della vita del v.6. **Non avvicinarti alla porta della sua casa:** וְאַל-תִּקְרַב אֶל-פֶּתַח בֵּיתָהּ: [we'al tiqrav 'el petakh betah]. In opposizione al הֲרַחֵק [harkheq "tieni lontano"] ora troviamo la versione negativa, וְאַל-תִּקְרַב [we'al tiqrav "e non avvicinarti"], richiamando alla necessità di fare attenzione in ogni momento. Radaq interpreta dicendo che se non ci si può allontanare dalla via che passa davanti alla sua casa, bisogna stare attenti ed almeno non avvicinarsi all'uscio, per non essere tentati da lei. Come in altri brani (7,8 riguardo alla straniera e 9,14 riguardo alla "donna folia") la straniera viene localizzata in una casa פֶּתַח בֵּיתָהּ [el petakh betah "alla porta della sua casa"], forse è possibile pensare ad una casa di meretricio. [9] **Per non mettere in balia di altri il tuo onore:** פֶּן-יִתֵּן לְאַחֵרִים הוֹדְךָ [pen titen la'akherym hodekha]. I vv.9s. si aprono con פֶּן [pen "per non"], con l'intento di mostrare le conseguenze dell'avvicinarsi alla straniera. Il primo rischio è quello di dare ad altri il proprio הוֹדְךָ [hodekha "il tuo onore"]; il termine indica "grandezza, potenza" e normalmente si riferisce a Dio o ad un re. Il parallelo successivo fa pensare agli "anni migliori". Questo onore rischia di essere lasciato agli לְאַחֵרִים [la'akherym "agli altri"], un gruppo non specificato; Rashi interpreta qui "gli altri dèi". **I tuoi anni alla mercé di un uomo crudele:** וְשָׁנֹתֶיךָ לְאַכְזָרִי: [ushnoteykha le'akhzary]. All'onore corrisponde qui וְשָׁנֹתֶיךָ [ushnoteykha "e i tuoi anni"], ad indicare la vita stessa della persona. Tutto ciò che uno possiede, il suo onore e la sua vita, non rimarranno suoi, ma saranno passati a qualcun altro. Questo viene ora definito לְאַכְזָרִי [le'akhzary "al crudele"], termine che indica il peccatore (in opposizione a chi ha grazia), colui che non ha misericordia. Non è chiaro a chi si riferisca qui il brano: potrebbe essere la straniera stessa o forse suo marito (che tradito ucciderebbe l'amante) o forse si può ipotizzare una sorta di protettore. Anche qui la trad.ebr. ha visto un riferimento agli idoli. [10] **Perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei:** פֶּן-יִשְׂבְּעוּ זָרִים יִשְׂבְּעוּ יִשְׂבְּעוּ [pen yisbe'u zarym kokhekha]. Prosegue con l'elenco delle conseguenze iniziato al v. precedente. Qui il verbo è יִשְׂבְּעוּ [yisbe'u "sazino"], prob. in senso figurato: sono gli altri a saziarsi della כֹּחֶךָ [kokhekha "la tua forza"]. I beni, la forza lavorativa non sono più per se stessi, ma vengono presi con violenza (cfr. il riferimento al לְאַכְזָרִי [le'akhzary "il crudele"] del v. precedente) dagli estranei. Qui queste figure sono identificate come זָרִים [zarym "stranieri"] rimandando così alla figura della donna. **Le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto:** וְעֵצְבֶיךָ בְּבַיִת נֹכְרִי: [wa'atzaveykha bevet nokhry]. Alla כֹּחֶךָ [kokhekha "la tua forza"] corrisponde qui וְעֵצְבֶיךָ [wa'atzaveykha "i tuoi dolori"], che indica prob. le fatiche del lavoro e di conseguenza, ancora una volta, i beni guadagnati. Questi saranno presi e portati nella בְּבַיִת [bevet "nella casa"] degli "altri": anche questi dunque, come la donna del v.8, hanno una casa e si sono stabiliti nel territorio. Il quarto termine con cui questi "altri" sono definiti è נֹכְרִי [nokhry]

che indica lo straniero, in senso negativo, quindi il nemico. Tutti questi termini uniscono questa figura a quella della donna, lasciando intravedere una personificazione della “stoltezza” e della “via del peccato”. L’immagine è quasi quella dell’esilio e della schiavitù. Rashi vede qui dei riferimenti agli idoli ed al loro culto. [11] **Tu non debba gemere alla fine:** וְנִהַמְתָּ בְּאַחֲרֵי־תֵךְ [wenahamta ve’akharytekha]. Con questo v. si apre una riflessione che guarda al futuro: il maestro, dalla sua esperienza, può già annunciare al discepolo quale sarà la sua vecchiaia se seguirà la straniera. Questo futuro è indicato qui dal termine בְּאַחֲרֵי־תֵךְ [ve’akharytkha “alla tua fine”], già presente al v. 4. In questo futuro l’unica cosa rimasta (dopo aver perso onore, forza e ricchezza) è il וְנִהַמְתָּ [wenahamta “e gemerai”]. Questo verbo significa “ringhiare” o “ruggire”, ma qui, come anche in Ez 24,23, sembra indicare il “gemere” del consumarsi. **Quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne:** בְּכִלְוֹת בְּשָׂרְךָ וּשְׂאָרְךָ [bikhlot besarkha ushe’erekha]. Il gemere viene ora esplicitato nell’immagine del deperimento. Il corpo qui si בְּכִלְוֹת [bikhlot “nel deperire”], verbo che indica il “finire” e qui il “consumarsi”. Il corpo è qui indicato da due termini che indicano la “carne”: בְּשָׂרְךָ [besarkha “la tua carne”, forse con un’allusione erotica] e וּשְׂאָרְךָ [ushe’erekha “la carne più interna, vicina all’osso”]. [12] **E tu debba dire: Perché mai ho odiato l’istruzione:** וְאָמַרְתָּ אִידָהּ שְׂנֵאתִי מוֹסֵר [we’amarta ‘ekh sane’ty musar]. Il maestro cita ora le parole che lo scolaro “disubbidiente” dirà alla fine della sua vita. A quel punto la sua autoriflessione lo porterà a domandarsi o a lamentarsi (dipende da come si interpreta אִידָהּ [‘ekh] “come” oppure “ahimè”) del suo שְׂנֵאתִי [sane’ty “odiai”] nei confronti dell’insegnamento morale, indicato con il termine מוֹסֵר [musar]. **Il mio cuore ha disprezzato la correzione:** וְתוֹכַחַת נָאִין לִבִּי [wetokhakat na’atz liby]. Come מוֹסֵר [musar “istruzione”], anche וְתוֹכַחַת [wetokhakat “e la correzione”] appartiene al lessico della sapienza. Il לִבִּי [liby “il mio cuore”] indica sia il luogo dell’ascolto profondo del discepolo, sia quello delle scelte morali. Invece dell’ascolto e dell’accoglienza degli insegnamenti, lo stolto ha נָאִין [na’atz “disprezzai”]. [13] **Non ho ascoltato la voce dei miei maestri:** וְלֹא־שָׁמַעְתִּי בְּקוֹל מוֹרָי [welo’ shama’ty beqol moray]. Prosegue la riflessione del v. precedente riprendendo i verbi classici dell’insegnamento, che si basa sull’ascolto, שָׁמַעְתִּי, בְּקוֹל מוֹרָי [shama’ty beqol “ho ascoltato la voce”]. Qui ci viene presentata la figura dei מוֹרָי [moray “i miei maestri”], che fa pensare ad un sistema di istruzione organizzato. **Non ho prestato orecchio a chi mi istruiva:** וְלִמְלַמְדַי לֹא־הִטִּיתִי אָזְנִי [welimlamday lo’ hityty ‘ozny]. In forma chiasmica viene ripreso il precedente: ai maestri corrisponde qui וְלִמְלַמְדַי [welimlamaday “a chi mi istruiva”], con un riferimento ad insegnanti professionali. Il verbo הִטִּיתִי אָזְנִי [hityty ‘ozny “porsi il mio orecchio”] richiama l’immagine dell’ascolto attento e riporta al v.1. [14] **Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali:** בְּמַעַט הִיטִיתִי בְּכָל־רָע [kim’at haytyty bekhola’]. La durezza dei vv. precedenti sembra essere attutita qui dal בְּמַעַט [kim’at “per poco”], quasi che il discepolo, rendendosi conto dei pericoli, abbia compreso di doversi correggere per non finire in בְּכָל־רָע [bekhola’ “in ogni male”]. **In mezzo alla folla e all’assemblea:** בְּתוֹךְ קְהָל וְעֵדָה [betokh qahal we’edah]. Questa espressione è presente solo qui, ma sembra indicare un’assemblea giudiziaria dove il בְּכָל־רָע [bekhola’ “tutto il male”] viene alla luce e da cui rischierebbe l’espulsione.

<p>Signore, che ci guidi per i sentieri della vita, donaci di ricercare sempre la Tua sapienza e di scegliere di rimanere uniti a Te per la vita eterna. Amen.</p>
--